

Enzo Bianchi a Torino Su Bose scoppia il caso dello statuto taroccato **di Francesco Antonioli**

in “la Repubblica” – Torino – del 28 marzo 2021

Alla fine, ha ceduto. Enzo Bianchi se ne andrà dalla Comunità di Bose che ha fondato nel 1965. Accadrà intorno a Pasqua. Dall'eremo di Magnano, nel Biellese, si trasferirà in un alloggio di Torino o della prima cintura. Con lui due monaci che hanno chiesto di vivere “extra domum” per poterlo assistere. Fratel Enzo ha compiuto 78 anni il 3 marzo ed è provato fisicamente: un'ernia discale gli impedisce di camminare bene e non può essere operato per una grave insufficienza renale.

Il fondatore ha accettato la richiesta di Papa Francesco contenuta nel decreto inappellabile del 13 maggio 2020. E lo ha fatto perché, nonostante il duro provvedimento, Bergoglio ha sempre mantenuto aperto un canale di comunicazione con lui. Tant'è che Bianchi ha frenato tanti amici dall'intraprendere iniziative pubbliche d'impatto a suo favore. L'allontanamento potrebbe ridare un po' di serenità all'ambiente dopo l'ultimo periodo di scontro acceso con il delegato pontificio padre Amedeo Cencini. La scorsa primavera erano già stati espulsi altri tre confratelli di Bose: Lino Breda, Antonella Casiraghi e Goffredo Boselli.

Il clima è ancora rovente. Tutti hanno paura di parlare, non il massimo per una fraternità. A maggior ragione perché alcuni pensano di andarsene. L'esodo probabile di una decina tra monaci e monache non sarà indolore. Ma lo scenario si profilerà meglio nei prossimi mesi. Il tempo è la miglior medicina. Anche se l'immagine di Bose è stata incrinata da questa assurda diatriba. Niente a che vedere con torbida sessualità o deviazioni dottrinali: soltanto relazioni pessime sfociate in guerriglia, esito di rancori, gelosie e chissà quali meccanismi psicologici. Con torti e ragioni equamente divisi.

E poi una serie di pasticci. Non ultimo, lo Statuto della Comunità. È finito sotto la lente una decina di giorni fa, nel pieno del braccio di ferro tra Bianchi e il delegato pontificio Cencini sul mancato trasferimento del fondatore a Cellole, in Toscana. Il testo era stato approvato a Bose nel novembre del 2016, quando fratel Enzo decise di passare il testimone al nuovo priore Luciano Manicardi. Trentadue articoli e una norma transitoria, quella nella versione circolata, che attribuisce a Bianchi il ruolo di “priere emerito” con poteri di rappresentanza. Nulla di strano, ma lecito domandarsi — se così vi era scritto — perché accusare Bianchi di interferenze nel governo del monastero. Il 17 marzo, invece, Bose ha diffuso un secco comunicato in cui definisce versioni “contraffatte” quelle con la norma transitoria.

In effetti, lo Statuto depositato alla diocesi di Biella è identico in tutto, ma non contiene la norma transitoria. Chi l'ha inserita? Colpo di scena: alcuni monaci di Bose. Un gesto ingenuo, a fin di bene nel clima “di pace” del nuovo corso, a partire dal 2017, per chiedere finanziamenti per i Convegni internazionali ecumenici di spiritualità ortodossa. Quell'anno la Comunità aveva presentato domanda alla Fondazione Cariplo, alla Regione Piemonte e alla Fondazione Crt. Ebbene, quest'ultima, in un'attività ispettiva del 2019 (per verificare se il denaro erogato fosse stato speso) ha giudicato tutto conforme, archiviando nei dossier dell'ente lo Statuto (contraffatto) con la norma transitoria (aggiunta da una pia manina) e il decreto (vero) di approvazione dell'allora vescovo di Biella, Gabriele Mana.

Come mai? L'ipotesi più ragionevole — probabilmente confermata anche in Cariplo e in Regione, dove abbiamo attivato la procedura per l'accesso agli atti — è che si volesse assicurare ancora la presenza di Enzo Bianchi, nome spendibile per favorire l'esito della pratica. Un “falso in atto pubblico”, a insaputa del fondatore, che potrebbe essere stato reiterato anche nel 2018 e nel 2019. Perché, allora, la Comunità ha gridato alle «versioni contraffatte»? Tutti tacciono. Anche Enzo Bianchi. Oggi è la Domenica delle Palme e sul suo blog commenta la Passione secondo il Vangelo di Marco. Quasi un segno, al di là delle divisioni: via crucis, abbandono e ignominia. Però, dopo, la speranza della Pasqua.